

Rapporto sulle carceri: il proibizionismo riempie le prigioni italiane

“Il 34 per cento dei detenuti entra in carcere per possesso di droga. Quasi il doppio della media dei Paesi dell’Unione europea (18 per cento)”. È solo uno dei dati emersi dalla [nuova edizione del Libro bianco](#), un rapporto indipendente sul modo in cui il Testo Unico sugli stupefacenti impatta sul sistema penale, sui servizi, sulla salute delle persone che usano sostanze e sulla società, realizzato da associazioni e sindacati.

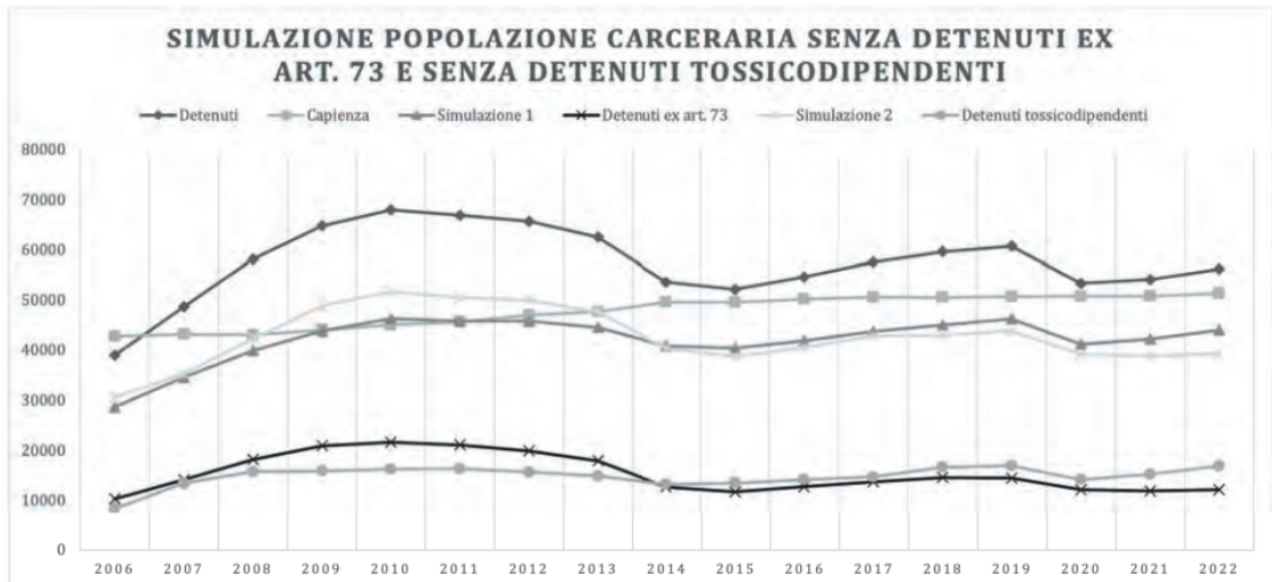
Il documento, che non a caso quest’anno è intitolato *La traversata del deserto* - a evidenziare la difficile situazione politica italiana su argomenti come questo - ha canalizzato la sua attenzione principalmente sul tema delle presenze in carcere per effetto della legge sulle droghe. I dati dicono che 9.961 (il 26,1%) dei 38.125 ingressi in carcere nel 2022 sono stati **causati dall’art.73 del Testo unico**. Di che si tratta?

Nel nostro ordinamento giuridico la detenzione di sostanze stupefacenti è sanzionata dal DPR n.309/1990, *Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza*. Questo, al suo interno, contiene due articoli particolarmente rilevanti quando si parla di droghe e galera: **il 73, per il caso di detenzione ai fini di spaccio** e il 75, per il caso di detenzione al fine di utilizzo personale. Il primo, in particolare, [recita così](#): “Chiunque, senza l’autorizzazione di cui all’articolo 17, coltiva, produce, fabbrica, estrae, raffina, vende, offre o mette in vendita, cede, distribuisce, commercia, trasporta, procura ad altri, invia, passa o spedisce in transito, consegna per qualunque scopo sostanze stupefacenti o psicotrope di cui alla tabella I prevista dall’articolo 14, **è punito con la reclusione da sei a venti anni** e con la multa da euro 26.000 a euro 260.000”.

Il risultato è che, alla fine, oltre un quarto dei detenuti entra in carcere per possesso di sostanze, **il 34% è dietro le sbarre per il solo art. 73** del Testo unico e quasi la metà di chi finisce in cella usa droghe.

In altre parole, senza detenuti per art. 73 o tossicodipendenti **non si avrebbe sovraffollamento** nelle carceri, come evidenziato dalle simulazioni prodotte.

Rapporto sulle carceri: il proibizionismo riempie le prigioni italiane



Simulazione popolazione carceraria senza detenuti tossicodipendenti\Fonte Libro bianco

Per non parlare dei processi, che subirebbero una netta diminuzione. I dati, fermi al 2021, dicono che le persone coinvolte in procedimenti penali pendenti per violazione dell'articolo 73 e 74 sono rispettivamente 186.517 e 45.142, e che **7 procedimenti su 10 terminano con una condanna.**

Al momento, sotto il comando dell'attuale Governo, l'atteggiamento proibizionistico non sembra poter essere abbandonato. In concomitanza con l'uscita del Libro Bianco, la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni [interveneva](#) all'evento organizzato in occasione della Giornata mondiale contro le droghe, tenutasi il 26 Giugno scorso, ribadendo a gran voce che «**le droghe fanno male tutte, senza distinzioni**». E che, per lo stesso motivo, vanno punite tutte in egual modo. Di tutt'altro avviso il leader di +Europa, Riccardo Magi, per cui «davanti a una così grande questione sociale, contano i dati di realtà. Il proibizionismo ha fallito. Ha riempito le carceri di detenuti per violazione della legge sulle droghe, ma i consumi continuano ad aumentare».

Lo scorso ottobre lo stesso CESCER, il Comitato delle Nazioni Unite incaricato di sovrintendere all'attuazione del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali [aveva criticato](#) le politiche italiane sulle droghe, definendole **in contrasto con le norme internazionali che tutelano i diritti umani.** Dopo essersi riunito negli scorsi giorni per esaminare la condotta di diversi Paesi tra cui l'Italia, il Comitato si è infatti detto

Rapporto sulle carceri: il proibizionismo riempie le prigioni italiane

“preoccupato per l’approccio italiano che punisce il consumo di droghe e per l’insufficiente disponibilità di programmi di riduzione del danno”, raccomandando così alla nostra nazione non solo di “migliorare la disponibilità, l’accessibilità e la qualità di questi ultimi” ma anche di “rivedere le politiche e le leggi sulle droghe per allinearle alle norme e alle migliori pratiche internazionali in materia di diritti umani”.

[di Gloria Ferrari]